



IL DIARIO DI WHY

Notizie dal mondo di WHY Onlus > n° 19 > **dicembre 2011**

Siamo arrivati a fine anno. Un anno di grande lavoro per questo nuovo direttivo, per i collaboratori, per i volontari. È stato un anno particolare, di grandi cambiamenti e tante novità.

Ci siamo adoperati per “traghettare” WHY verso un nuovo corso di crescita, ma sempre tenendo presente il lavoro svolto fin qui da tutti. Spero che nonostante i momenti difficili dei nostri tempi ci siano sempre l’entusiasmo e l’impegno che ho riscontrato in questo ultimo anno!

Non nascondo le difficoltà riscontrate per riavviare le tante attività associative che per vari motivi erano state un po’ rallentate durante lo scorso anno. Oggi più che mai c’è da fare parecchio lavoro: i progetti in corso sono tanti, qui in Italia ma soprattutto a Jambiani. Dopo la valida esperienza avuta da marzo a settembre con Pierpaolo - che ringraziamo per il suo lavoro - il nuovo responsabile a Jambiani è Daniele Collodi, che ha deciso di mettersi in gioco in questa esperienza dedicandovi tempo e impegno con sensibilità e professionalità. Noi tutti gli auguriamo di compiere un’esperienza costruttiva sia per lui che per l’Associazione!

Anche lo staff locale di Jambiani ha avuto un riassetto, i collaboratori storici hanno aumentato le proprie responsabilità e sono stati affiancati da figure nuove, sempre con l’ottica di un continuo miglioramento sia lavorativo che, soprattutto, umano, e i risultati non si sono fatti attendere. Questo ci fa ben

sperare per un futuro più autonomo e indipendente per WHY Zanzibar.

Se siete curiosi di sapere come procedono i nostri progetti sfogliate questo giornalino, oppure visitate il nostro sito, aggiornato periodicamente con gli ultimi sviluppi.

Ultima cosa: mi permetto di ringraziare tutti coloro che in qualsiasi maniera, col loro lavoro e il loro sostegno, fanno sì che questa Associazione possa continuare ad operare e portare avanti quei valori per cui è stata fondata. **Grazie a tutti voi!**

da WHY Trento
Mauro

Più notizie, immagini e approfondimenti sul nostro sito **www.whynsieme.org**

DANIELE, NUOVO COORDINATORE DELLA SEDE A JAMBIANI:

A settembre Pierpaolo Barbieri, coordinatore a Zanzibar da marzo 2011, ha lasciato l'incarico ed è rientrato in Italia. Il direttivo ha deciso di trovare immediatamente un

nuovo referente per non interrompere le attività e il primo pensiero è andato subito a **Daniele Collodi**, volontario di WHY nel 2009 e che era già presente da alcuni mesi a Jambiani.

Daniele ha accettato con grande entusiasmo e passione il lavoro, come lui stesso ci racconta...

DAL SOGNO ALLA REALTÀ

Ho conosciuto WHY nel 2009, alla serata di presentazione dei campi, tenuta a Trento in una gelida sera di febbraio.

L'idea di partire per un'avventura del genere mi stuzzicava da tempo, e col mio amico Marcello siamo saliti da Genova per capire se questa poteva fare al caso nostro. La risposta fu subito positiva, e pochi mesi dopo eravamo in volo verso Zanzibar con i colleghi del campo di agosto, il terzo di quell'anno.

Un campo strano, quello di agosto. In realtà non doveva nemmeno esserci: in quel periodo a Zanzibar si rispetta il Ramadan, le scuole sono chiuse, le attività ridotte al minimo, e anche il personale di WHY è per lo più a riposo. Ma quell'anno, il 2009, era un anno speciale: ad ottobre ci sarebbe stata la prima edizione delle "Olimpiadi dei piccoli", e il lavoro non si era interrotto. La voglia di partecipare al meglio, di arrivare preparati, aveva convinto insegnanti e bambini a proseguire con le attività, e all'ultimo WHY aveva deciso di organizzare un campo anche in quel mese, l'unico durante il quale io e Marcello potevamo partire!

A Jambiani abbiamo trovato altre volontarie - Chiara Giorgia e Marisa - che si erano fermate dai campi precedenti, fulminate da quel posto pazzesco che, in quel momento ancora non lo sapevo, avrebbe stregato anche me al punto da spingermi a lasciare tutto...



Ogni attimo di quelle tre settimane è stampato nella mia memoria. Lì sono nate amicizie tutt'ora fortissime, si sono saldati rapporti impensabili, ho conosciuto aspetti del mio carattere che fino ad allora non avevo mai visto. Condividere tutto, vivere costantemente insieme a quei compagni di avventura, trascorrere le giornate lavorando dura-



>> Daniele e Giuseppe con Haji, Mr Omar e Iddi dello staff locale al lavoro a Jumbi



mente ma sempre col sorriso, riempirsi gli occhi con i colori del luogo e le orecchie con le risate dei bambini, trascorrere le nottate a chiacchiere sotto le stelle... Sono stati momenti meravigliosi e fondamentali.

Un'esperienza così non la chiudi come un bel libro che hai finito, che ti è piaciuto ma che presto sostituisci con un altro. Rientrato a Genova proprio non me la toglievo dal cuore quell'isola... Così avevo deciso di tornare, mesi dopo, "da turista". E ancora persone nuove, amicizie nuove, nuovi rapporti speciali, e la decisione di comprare un pezzo di terra per costruirci una casetta. «Belin io qua ci devo tornare!».

E ci sono tornato eccome, mesi dopo, ma per restare!

Genova ormai mi stava stretta. Ma nemmeno Genova in sé, dove ho altrettante amicizie speciali, dove ci sono la mia famiglia e le mie passioni... Era la vita che facevo, che mi stava stretta. Lavoro, agende, appuntamenti, scadenze, rapporti alienati dal denaro dove non ci sono persone ma solo clienti-capi-partners-concorrenti... Io non volevo farla per sempre, quella vita lì. Volevo fare altro. Io volevo lavorare per WHY!

E ho proprio capito di essere fulminato: mica c'era posto, per me, in WHY, a Jambiani. «Chisseneffrega, io vado comunque, qualcosa succederà». E così ho mollato casa, macchina, lavoro, conti in banca e carriera e sono andato a Jambiani. Senza lavoro, sen-

za sapere cosa avrei fatto, ma con tanti tanti sogni. E alle spalle la cosa più importante della mia vita... Senza la quale non sarei quello che sono: una famiglia meravigliosa, dei genitori che mi hanno prima di tutto capito, e di conseguenza sostenuto in quello che aveva tutta l'aria di essere un salto nel vuoto, senza paracadute! Grazie mamma e grazie papà!

A questo giro bisogna proprio dire che è vero il detto "Chi la dura la vince" e che se hai un sogno, non devi aspettarlo passivamente, ma andargli in contro... La vita fa scherzi strani, muove le cose nei modi più impensabili, ha una fantasia nel rimestare le carte che neanche un mago... Dopo mesi in cui fortunatamente ho potuto lavorare con Francesco (ex volontario e collaboratore di WHY) nella sua attività a Jambiani, a settembre è arrivata la telefonata della svolta: «Ti va di lavorare con noi?». «Belin se mi va, non aspettavo altro!».

E così è cominciato tutto. I ragazzi dello staff già li conoscevo da tempo, e abbiamo subito ingranato nel modo giusto. Il lavoro è tanto, le idee di più, ma credetemi è tutto un altro vivere. Ora finalmente non lavoro solo con grande impegno, ma con quella marcia in più che fa la differenza, e che è impagabile: la passione!

da WHY Zanzibar |
Daniele |

CAMPO VOLONTARI 2011 ANCORA UNA VOLTA UNA CONFERMA: COINVOLGERE PERSONE NUOVE È UN IMPEGNO IMPORTANTE, E LA FAMIGLIA DI WHY CRESCE!

Da circa un quarto d'ora guardo lo schermo bianco, vuoto, che attende di essere riempito dal racconto sul **campo di ottobre 2011**, ma niente. Non so da dove cominciare... E non so nemmeno bene cosa dire... O, meglio, *come* esprimere la marea di cose che si potrebbero raccontare su questo campo. Il problema è che non mi sembra abbastanza parlarvi di cosa abbiamo fatto in queste tre settimane: vorrei riuscire a trasmettervi anche le bellissime emozioni vissute e il perché queste tre settimane resteranno indimenticabili...

Le amicizie che sono nate, i rapporti che si sono tessuti tra le persone, le risate, i momenti di condivisione, la gioia, le sorprese, le reazioni ai momenti inaspettati... Ma come fare?! Se vi dico "bisognava esserci per capire" giustamente qualcuno potrebbe mandarmi a quel paese... Quindi perdonatemi se questo articolo fa schifo, è tiepido e insapore, ma di meglio proprio non arriva... Racconterò cosa abbiamo fatto, ciò che ci è capitato, e quello che abbiamo vissuto... Per capire tutto il resto... Bisognava esserci!!!

Lunedì 10 ottobre, sera: il nostro viaggio comincia all'aeroporto di Malpensa, dove ci troviamo tutti e sette pronti a partire. Volo,

Oman Air: 12 ore + scalo a Muscat ad una temperatura da cella frigo. Ma perché cavolo la compagnia aerea di uno Stato in pieno deserto tiene l'aria condizionata a palla?? Abbiamo viaggiato buttandoci addosso qualunque cosa fosse alla portata: felpe, maglie, sciarpe, le copertine omaggio, e soprattutto la speranza che una volta arrivati ci accogliesse il caldo sole della primavera inoltrata zanzibarina. Ma, si sa, chi vive sperando... Arriviamo il pomeriggio del giorno dopo: stanchi e congelati atterriamo a Stone Town sotto le prove generali del Diluvio universale. Almeno fa abbastanza caldo, ma c'è il 1000% di umidità e naturalmente nessuno di noi si è sognato di portare l'ombrello. Cominciamo bene, penso... È il mio primo campo volontario, prima volta anche come capocampista, e Zanzibar mi saluta così... Ma poi scorgo la testa di Iddi che sbuca tra la folla accalciata all'uscita: che gioia! Iddi è membro dello staff WHY da tanto tempo: è il nostro autista, meccanico e magico riaggiustatore di qualsiasi problema ai mezzi, accompagnatore, e un sacco di altre cose... Sempre sorridente e pieno di scherzi, ci aspetta col pulmino per portarci via dal caos dell'aeroporto, dove nel

frattempo abbiamo recuperato tutte le valigie (questo giro non ne hanno persa nemmeno una, un miracolo!).

Insieme a Iddi c'è anche Daniele, fresco di investitura a coordinatore della sede di Jambiani. Con Daniele siamo amici da tempo, è un volontario più che veterano di WHY e ad ottobre è diventato ufficialmente mio collega. Sono felicissima di vederlo: lui ha cominciato proprio facendo un campo di volontariato con WHY, nel 2009, e sono certa che saprà rendere speciale anche il nostro campo!

Con Daniele abbiamo una marea di cose da raccontarci, ma prima di tutto bisogna pensare ai volontari: arrivati a casa, a Jambiani, ci sistemiamo nelle stanze e prepariamo la

ci, e mi dimentico sul letto dopo aver chiuso bene bene la zanzariera: con questa umidità girano zanzare che sembrano elicotteri...

Al mattino del primo giorno di campo c'è il consueto meeting con lo staff locale. Presentiamo a tutti Mr Omar (responsabile degli asili), Juma (responsabile della guest house e guida per tutti), Haji (che si occupa di tutte le manutenzioni delle strutture), e la Mami (che cura la casa di WHY). Nel pomeriggio invece affrontiamo uno dei passi fondamentali per la buona riuscita di ogni campo: il calendario dei turni in cucina!

Col secondo giorno inizia il lavoro vero: in fondo tre settimane non sono molte, ho un programma di cose da fare lungo così: riu-



cena. La serata è breve, siamo tutti stanchissimi, e vengono date giusto le prime indicazioni logistiche prima che i volontari svengano sui rispettivi letti.

Fuori, la pioggia torrenziale non molla un secondo, tira il solito vento, e col buio fa pure freddo. Ma non era quasi estate?? «È quasi estate sì... Ma a quanto pare siamo tornati alla stagione delle piogge, sono giorni che non smette un attimo. Che vuoi... *Hakuna matata!*». Bestiaccia di Daniele, sei diventato mezzo zanzibarino anche tu ormai... *Hakuna matata* un corno che campo facciamo sotto il diluvio?... Ma sono troppo stanca per pensar-

sciremo a rispettarlo? «Sì... *Pole pole, haku-na matata!*» mi risponde Mr Omar. Da buona trentina affetta da precisismo ossessivo all'ennesimo *hakuna matata* ho un brivido... Guardo il mio programma sospettando che per la maggior parte andrà su per il camino... **Così, *pole pole* comincia davvero il nostro campo!**

Il primo lavoro che affrontiamo fa parte del progetto "Raccontami una storia lontana" Andiamo negli asili (sono già stati scelti Mwendawima, Kikadini e Jumbi) per raccogliere delle fiabe tipiche locali, i volontari ne disegnano le scene e poi le colorano con i



>> Giochi a Charawé



>> I volontari con le maschere di scena a Uzi

bambini producendo il materiale da portare in Italia (nei prossimi mesi verrà fatto lo stesso presso alcune scuole trentine. Alla fine vorremmo realizzare un libro di fiabe tipiche di Zanzibar e italiane).

Nell'asilo di Charawé invece ci rechiamo carichi di coriandoli, stelle filanti, cartoncini colorati e colla per realizzare insieme ai bambini dei biglietti natalizi, sempre da riportare in Italia per un altro progetto. I bambini sono piccoli e poco abituati a fare lavoretti manuali in classe, ma i volontari hanno ottime idee e soprattutto una pazienza infinita: il risultato si rivela essere più che soddisfacente!

Le mattinate trascorse negli asili non si limitano ai lavoretti in classe: dopo i primi giorni la pioggia finalmente ci dà tregua, e possiamo così uscire nei cortili a giocare con i bambini che apprezzano come sempre le attività ludiche. Tra queste, **nasce l'idea di improvvisare un piccolo teatro**. La parte più divertente è la recitazione: tutta in kiswahili! Mr Omar con la sua infinita pazienza ci insegna le battute, e tra le risate generali andiamo in scena negli asili!

Nel pomeriggio gli asili sono vuoti, e in programma abbiamo parecchi lavori di manutenzione da fare. Primo fra tutti, tipica attività di ogni campo che si rispetti, la decorazione delle pareti di un asilo, e per il campo 2011 è stato scelto Jumbi. Volontari, staff WHY e insegnanti dell'asilo: per tutti c'è un pennello e un vasetto di tintura. C'è chi è più bravo e chi

meno, chi rispetta i contorni e chi macchia ovunque, chi azzecca i colori e chi li "interpreta" a modo suo... Il lavoro a Jumbi ci porta via diversi pomeriggi. Si mangia lì, si lavora insieme... Alla fine delle giornate abbiamo macchie di colore ovunque, siamo stanchissimi e luridi, ma ci divertiamo tutti un sacco, e alla fine i disegni sono davvero belli! Negli altri asili invece provvediamo alla manutenzione delle giostre in giardino, ridipingiamo le lavagne, rinnoviamo porte e finestre. Le giornate della settimana scorrono velocissime, ma questi volontari sono davvero efficienti e disponibili, e riusciamo a fare un sacco di cose!

Naturalmente non si lavora soltanto: Zanzibar mostra subito le sue bellezze, e non ci facciamo mancare i momenti di relax. Facciamo una lezione di cucina locale con Asha, la nostra cuoca, e la cena a seguire è spettacolare. Visitiamo il progetto ZAMA di Andrea e Sara, amici preziosi di WHY che da qualche anno insegnano l'apicoltura e hanno realizzato una cooperativa che sta avendo un grande successo. Non mancano poi i classici tour: spezie, visita a Stone Town, safari blu...

Le serate scorrono tra partite a carte, chiacchiere infinite sotto le stellate pazzesche di Jambiani, qualche uscita nei localini della spiaggia, ma anche tranquille cene a casa dove condividiamo i pensieri sulla giornata, ci scambiamo confidenze, approfondiamo

la reciproca conoscenza. Dal nulla nascono rapporti che, forse, verranno approfonditi, altri forse verranno lasciati andare col tempo... Resta la certezza che quei momenti rimarranno stampati nella memoria di tutti noi per sempre.

Con una velocità spazzante arriva il penultimo giorno. Tempo delle valigie, della tristezza e della voglia di restare ancora e ancora... **Per consolarci Daniele e Francesco**, altro grandissimo amico di WHY, **ci fanno un regalo incredibile**. Ci portano al Paradiso. Ok, "Prima regola del Paradiso, mai parlare del Paradiso" ci fa promettere Dani... Ma come si fa a non accennare a questo luogo pazzesco? Una spiaggia mai vista, bordata da alte insenature di corallo scavato dallo scontro millenario con le onde, a quattro passi dalla barriera corallina... Nessuno, a parte noi e pochi pescatori, a godere dello spettacolo. Roba da lacrime agli occhi! Ma non è tutto: dopo il Paradiso Dani e Fra ci guidano in mezzo alla shamba. Ma proprio in mezzo... Non c'è niente di niente in giro, solo sabbia arbusti e sassi. Ad un certo punto scendiamo in un crepaccio nel terreno e... Siamo in una grotta dove si trova una sorgente di acqua semidolce. Poca luce che scende a fasci dal soffitto, e l'acqua gelida ma incredibilmente trasparente: il tuffo è d'obbligo. Sembra la scena di un film!

La giornata si conclude con una cena di pesce insieme a tutto lo staff, Mami compresa! Ci sono anche Francesco, Sandro ed Elga (altri ottimi amici che da anni aiutano WHY), poi andiamo a ballare... E arriva il giorno della partenza: come al solito affrontare l'irreale aeroporto di Stone Town rende il viaggio un'impresa, ancor prima di partire... ma anche questa è Africa!

Ripartiamo però solo in cinque! Anna e Giuseppe hanno deciso di fermarsi. La loro esperienza



>> Alcune decorazioni a tema educativo fatte a Jumbi



>> "La Mami" di WHY



za di volontariato si conclude a dicembre: potendosi fermare qualche settimana in più hanno cambiato la data di rientro. Il loro aiuto si sta già rivelando prezioso, e chissà quante esperienze potranno ancora vivere! Salutiamo tutti col groppo in gola, e ripartiamo con il cuore zeppo di emozioni... **Nemmeno la solita temperatura polare che ci attende nell'aereo riesce a raffreddare il calore umano che abbiamo assorbito in queste incredibili settimane!**

Personalmente, sono molto contenta di come è andato il campo. Abbiamo lavorato tanto e bene, ma soprattutto siamo cresciuti tutti, e abbiamo imparato molto, da noi stessi e dagli altri. Tutti hanno sempre rispettato i compagni e gli impegni, e ogni lavoro è stato affrontato insieme e con la massima collaborazione. Ogni volontario ha dato a modo suo, con le proprie peculiarità e secondo il proprio sentire, ma con la delicatezza del rispetto reciproco riuscendo a creare equilibri che si sono sempre rivelati positivi.

Non sempre riesce questa alchimia, e di questo voglio ringraziare di cuore proprio i volontari: il campo è stato fantastico grazie a voi.

Un asante sana allo staff locale, che è stato eccezionale come sempre, attento ai bisogni dei volontari, disponibile, propositivo. Un gruppo sempre più compatto che è la grande risorsa di questa Associazione a Zanzibar: è la loro terra, e il lavoro che svolgono per essa, la passione che ci mettono, è davvero encomiabile.

Ultimo grazie, ma davvero speciale, a Daniele, senza il quale non sarei nemmeno riuscita ad uscire dal caos dell'aeroporto, il primo giorno. Grazie per tutto quello che hai fatto, per come lo hai fatto, e per averlo sempre fatto col sorriso di un amico. Benvenuto a bordo di WHY collega!

Da WHY Trento |
Martina |



COSA SI PUÒ PORTARE IN UNA VALIGIA...

A Zanzibar mi sono portata cinque pantaloni, dieci magliette, una felpa con cappuccio che va sempre bene se viene freddo, i panta-pareo abbinati ad un top, una gonna sbrillucosa, perché non si sa mai, più un certo numero di ricambi, t-shirt, foulard e scarpe per ogni eventualità. Pareo e costume, naturalmente. Mi sono portata dietro anche il diario, l'i-pad con un misto musicale, le carte da gioco, il cappellino con visiera per proteggermi dal sole, un libro e naturalmente, la mia inseparabile macchina fotografica.

Chissà perché ci portiamo così tante cose quando partiamo, bisogna avere tutto l'occorrente per non sentirsi impreparati, una sorta di coperta di Linus a cui aggrapparsi nei momenti di smarrimento.

Arrivata all'aeroporto di Stone Town ho capito che la mia tenera valigia azzurrina non mi avrebbe salvato da tutto quello che avrei provato e che lì dentro non c'era nulla che poteva servirmi veramente.

Dopo l'aeroporto la strada, dopo la strada il mare, dopo il mare il buio. Si azzerà tutto.

Il viaggio ricomincia quando andiamo tutti insieme nell'asilo di Mwendawima e lì il mio cuore è esploso ed è continuato ad esplodere ogni volta che siamo entrati in una classe di una qualsiasi altra scuola gestita da Why. Tutte le volte i bambini sono stati capaci di comunicare emozioni vere, spontanee: gioia, entusiasmo, irruenza, paura, curiosità, senza filtri uscivano fuori come una cascata.

Felicità nell'essere in un piccolo pezzettino di terra africana in cui i Karibu delle donne e degli uomini del posto ricaricano di entusiasmo. Dove la diversità che percepisci i primi giorni diventa inesistente quando al di là delle cose, del tempo e degli spazi si condividono pezzettini di vita che appartengono a chi ci ha accolto nella propria terra mostrandosi sinceramente con orgoglio così com'è. È a queste emozioni che mi sono aggrappata e che ho racchiuso nel mio cuore e che tenterò di trasferire come una malattia a chi incontrerò.

A Venezia mi porto il suono assordante del mare, il fruscio delle palme nel buio della notte il profumo di alghe e sabbia, le stellate nere nere. Gli occhi buoni ed attenti di Mr Omar, i sorrisi imbarazzati e fieri della Mami, la leonessa di Jambiani, il racconto delle svariate mogli di Idi, l'intelligenza pura di Juma, Haji, **la passione e l'impegno di ognuno di loro nel lavoro di tutti i giorni.**

Dani premuroso sempre, a suo modo anche con il tormentone "Se telefonando" per sopperire alla mancanza di una radio. Anna, Evelin, Giuseppe, Laura, Marco, Martina, rigorosamente in ordine alfabetico, compagni di campo accomunati da un forte senso di responsabilità verso il nostro volontariato e per questo capaci di unire tutte le nostre differenti energie. Della precedente valigia faccio a meno di tutto ma non dei miei 1050 scatti, ricordo di questa stupenda esperienza.

| Dai volontari
| Eliana





LA MAGIA DI JAMBIANI

Dopo alcune settimane dal nostro rientro, ci ritroviamo nella fredda Trento a ricordare quest'esperienza che come un incantesimo ci ha stregate.

Sembra ieri quel dieci ottobre in cui sette volontari in attesa all'aeroporto carichi di bagagli e di euforia si guardavano negli occhi in cerca di risposte...nessuno aveva ben chiaro a cosa sarebbe andato incontro o, quanto meno, gli era difficile immaginarlo. Una volta arrivati, quegli stessi occhi si sono persi emozionandosi nell'atmosfera di questa nuova realtà desiderosi di catturare nella memoria ogni singolo momento ed immagine.

Jambiani ci ha fatto fare un tuffo nei colori del suo mare, negli abbracci dei bambini, nei sorrisi della gente, nei profumi della sua terra e nei sapori della tradizione.

L'alba di ogni giorno scandiva il programma lavori pensato per portare il nostro aiuto negli asili gestiti dall'associazione; le giornate erano impegnative sotto tutti i punti di vista ma riuscivano comunque a farci tornare a casa la sera sempre più motivati. Si respirava un'atmosfera di armonia e forte complicità tra i volontari e lo staff locale, ma tutta questa positività ha fatto scorrere il tempo

senza che nemmeno ce ne accorgessimo.

E rieccoci all'aeroporto. Le nostre valigie erano state svuotate per liberarci dal timore di non superare i controlli... Per fortuna nessuno ha mai posto limiti al "bagaglio" del cuore: **siamo partiti per donare noi stessi ma abbiamo ricevuto molto di più.**

Dai volontari |
Laura e Eveline |



POLO SCOLASTICO DI MLENDE: I LAVORI SONO A BUON PUNTO, NONOSTANTE QUALCHE INTOPPO...

I lavori di ristrutturazione del Polo Scolastico di Mlende, cominciati il 4 agosto 2010, sono a buon punto. I fondi (operai) della ditta Mchanganyiko lavorano davvero velocemente, e tutte le strutture che compongono il Polo scolastico sono state costruite, intonacate e le pareti esterne tutte dipinte con la consueta colorazione blu e bianco.

Siamo quindi molto ottimisti sul rispetto delle tempistiche preventivate per il contributo provinciale. Una volta ultimate le strutture, come da programma passeremo all'acquisto delle forniture interne: banchi, sedie, tavoli da lavoro, computer, scaffalature... Tutto ciò che servirà per rendere operativo il Polo scolastico, e riaccogliere nuovamente tutti gli studenti e gli insegnanti, momentaneamente "rifugiati" in aule provvisorie.

Tutto questo nonostante i diversi intoppi incontrati, che ci hanno costretti a molte variazioni sul programma dei lavori.

Per cominciare, le strutture si sono rivelate essere più malmesse del previsto: inizial-

mente si pensava di riuscire a conservare alcune di esse, provvedendo solo alla messa in sicurezza dei muri e al rifacimento dei tetti, ma i diversi crolli e le tante crepe che abbiamo registrato durante i primi interventi ci hanno costretti a demolire tutte le strutture e rifarle da capo, per assicurarci la totale sicurezza delle costruzioni.

Un altro problema (non attinente al progetto di ricostruzione in sé, ma che tuttavia ci è sembrato più che doveroso affrontare) è stato rappresentato dallo **smaltimento dei rifiuti pericolosi** derivati dalla demolizione delle vecchie strutture. Ai primi di agosto 2011 dopo un paio di sopralluoghi con Pierpaolo (il nostro referente in loco di allora) abbiamo riscontrato che le coperture esistenti erano in **cemento-amianto** (comunemente chiamato eternit). Questa scoperta ci ha fatti riflettere un bel po' visto che, dopo diverse ricerche, abbiamo preso atto che non era possibile lo smaltimento programmato tramite discariche idonee locali del prodotto, notoriamente tossico e bandito da decenni in Europa. Non che la cosa ci ab-





>> I tetti di Mtende, e il sarcofago in costruzione



bia sorpresi più di tanto: da anni c'è la triste consapevolezza che l'Africa stessa si "la discarica" delle scorie pericolose smantellate in occidente, e nel trovare tetti in cemento-amianto a copertura di un polo scolastico c'è da chiedersi da dove siano arrivati...

Ci siamo confrontati con la ditta che avrebbe svolto i lavori, la Mchanganyiko, e soprattutto con le autorità locali, trovando una soluzione tampone. Si è pensato di individuare un pezzo di terreno lontano da coltivazioni, abitazioni e falde acquifere, e con la collaborazione delle autorità e della popolazione è stata scavata una buca delle dimensioni idonee per stoccare tutte le lastre di cemento-amianto da smaltire. Nella buca è stata costruita una vasca stagna di cemento armato che, una volta riempita, è stata sigillata andando a creare un "sarcofago" ermeticamente chiuso.

Questo sistema, che dopo varie ricerche ci è sembrato il più sicuro rapportato alle possibilità di intervento a nostra disposizione, si è

reso necessario e soprattutto inderogabile principalmente per due motivi. Il primo ovviamente è che il cemento-amianto è molto pericoloso se lasciato all'aria aperta in balia degli agenti atmosferici a causa delle micropolveri che rilascia, ed isolandolo con il cemento è stato reso quasi del tutto inerte. Il secondo motivo, era rappresentato dal concreto pericolo che la popolazione si appropriasse del materiale per coprire le proprie abitazioni. È un'usanza più che diffusa: ogni volta che c'è uno smantellamento di edifici pubblici la gente accorre per vedere di accaparrarsi del materiale da riutilizzare o rivendere privatamente, prendendosi anche i materiali tossici nonostante i molteplici avvertimenti sulla pericolosità che essi rappresentano. Per questo durante tutta la durata dei lavori di demolizione è stata pagata una guardia che, giorno e notte, presidiava il cantiere.

Mi preme ringraziare Francesco, titolare della Mchanganyiko, per l'attenzione riservata ai suoi operai, che sono stati attrezzati con tutte le protezioni idonee durante il delicato lavoro di manipolazione dell'amianto. **Questo è stato il primo progetto dedicato al delicato problema dell'amianto:** speriamo che sia di esempio anche per altre realtà visto che in tutta l'isola il pericoloso prodotto è estremamente diffuso.

da WHY Trento |
Mauro |



>> Lo sheeha di Jambiani



TUTTI AL LAVORO PER IL POLO DI WHY

Un doveroso aggiornamento anche riguardo al Polo WHY a Jambiani.

Il lungo lavoro di preparazione ha dato i suoi frutti. Dopo mesi passati a rivedere i progetti, mettere a punto i dettagli, e soprattutto a fare pressing per ottenere tutte le autorizzazioni (e benedizioni) del caso, gli allacciamenti, le concessioni e facendoci un pieno di burocrazia, finalmente siamo arrivati alla fase operativa vera e propria: **il cantiere è ufficialmente aperto!**

In una domenica di ottobre, calda come sa essere la primavera inoltrata ai tropici, si è radunato un piccolo gruppo di abitanti di Jambiani "armato" di machete e coltellacci. Le intenzioni erano più che positive: c'era da pulire la foresta creatasi nel campo dove verrà realizzato il Polo WHY, e con questo primo atto di volontariato la popolazione ha inteso dimostrare la sua partecipazione e solidarietà al progetto. Uomini e donne di tutte le età hanno sfronato la boscaglia con rumorosa energia. Anche l'anziano sheeha era al lavoro! Al gruppo di locali si sono aggiunti pure i volontari WHY del campo di ottobre: li aspettava una bella faticata, e

proprio quel giorno il sole ha deciso di farsi spazio tra le nuvole dopo giorni e giorni di pioggia torrenziale, regalando tutto il caldo che non aveva fatto nei giorni precedenti...

Il lavoro di bonifica è stato concluso in pochi giorni, e finalmente ora si lascia spazio agli operai della Mchanganyiko, la ditta incaricata dei lavori di costruzione, che dopo aver costruito le baracche di appoggio hanno iniziato le operazioni di tracciatura perimetrale del primo lotto (classi, laboratori, ufficio e magazzino) al termine delle quali cominceranno la costruzione degli edifici.

Ricordiamo che questo progetto è divenuto realtà grazie al grande sostegno della ditta di abbigliamento **Baci & Abbracci** e alla sua iniziativa di raccolta fondi in collaborazione con Porche House, alla quale si sono poi aggiunti i contributi del Comune di Trento e della Regione TAA.

Ora possiamo solo augurarci che i lavori procedano senza intoppi, e nel frattempo cominceremo a progettare concretamente le prime attività didattiche del Polo, naturalmente in costante collaborazione con la popolazione locale che ha già suggerito interessanti tematiche. Ma di questo vi parleremo a tempo debito...

Il nostro sito internet verrà periodicamente aggiornato per tenervi aggiornati sugli sviluppi dei lavori.



LE NOSTRE ATTIVITÀ A TRENTO E DINTORNI... COL CUORE SEMPRE A ZANZIBAR!

Come tutti sapete le attività di WHY Onlus non sono solo a Zanzibar. Anzi, per certi versi si può dire che non esisterebbero attività a Zanzibar se non fossero supportate, coordinate e finanziate da quelle svolte nella sede di Trento e dai tanti sostenitori sparsi in Italia. Attività, spesso invisibili ai più, di gestione, organizzazione, sensibilizzazione, preparazione...

E nel dire questo aggiungo che, salvo il mio unico caso (sono da quasi due anni collaboratrice stipendiata di WHY) **tutte le altre persone impegnate in queste attività sono volontari**, che regalano a questa Associazione tempo, energie e idee in forma totalmente gratuita e spesso quasi invisibile.

Volontari sono i membri del direttivo, che si riunisce almeno due volte al mese per coordinare tutte le attività, valutare spese e investimenti, discutere progetti e nuove imprese, cercare di risolvere gli innumerevoli problemi, grandi e piccoli, che un'organizzazione come la nostra inevitabilmente incontra continuamente, prendendosi la responsabilità di decisioni a volte impopolari, a volte non condivise da chi guarda da fuori, ma che a tutt'oggi hanno permesso a WHY di restare in piedi nonostante gli scossoni degli ultimi anni. Volontari si occupano di far tornare i conti e di rendicontare al centesimo i progetti di finanziamento che hanno realizzato le nostre strutture.

Volontari sono gli organizzatori dei campi di volontariato, che fanno le selezioni, animano le giornate di formazione e preparano tutto il necessario affinché altre persone possano, come hanno fatto loro,



vivere un'indimenticabile esperienza a Jambiani.

E, ancora, volontari si occupano dei mercatini, degli eventi, delle cene solidali, del confezionamento delle bomboniere, della gestione dei sostegni a distanza, della raccolta fondi, della sensibilizzazione, e di tutte quelle attività che servono per far vivere WHY.

È davvero tantissimo lavoro. Quanti sono a svolgerlo? Per la verità, pochi! Per questo il loro enorme impegno è ancora più prezioso. In parte il mio compito è di coordinare e gestire la maggior parte di queste attività (escluse quelle del direttivo, ovviamente), ma non sarebbe possibile realizzarne la metà, da sola. Dunque, oltre a **ringraziare di cuore tutti i volontari** con i quali ho la gioia di lavorare, faccio un invito a tutti voi che seguite e sostenete WHY: quando leggete le notizie sulle nostre attività, qualsiasi esse siano, ricordate sempre che dietro c'è l'impegno dei nostri volontari. Senza di loro non esisterebbe nulla di ciò che conoscete come WHY Onlus: anche se spesso non si vedono, non diamoli mai per scontati!

da WHY Trento |
Martina |

LA MOSTRA FOTOGRAFICA DI WHY

A proposito di impegno volontario... La mostra fotografica di WHY "Tutaonana Zanzibari" ne è un'espressione emblematica. Realizzata grazie all'impegno di alcuni volontari reduci dal campo 2010, ne racconta per immagini l'esperienza. L'abbiamo già presentata ampiamente, nel "Diario" precedente (ne potete trovare la descrizione sul nostro sito).

L'abbiamo poi anche esposta: la prima è stata a **Calceranica al Lago**, alla fine di giugno. Tutti e 54 i pannelli, appesi insieme a scarpe e kanga colorati presso le sale delle scuole elementari. L'affluenza è stata buona e il ricavato più che soddisfacente. Per questo ringraziamo l'assessore alla cultura di Calceranica, Barbara Alfaré, e tutti i suoi

colleghi del Comune per la grande disponibilità. Inoltre, **un grazie alla Cassa Rurale di Caldonazzo per la generosa donazione.**

La seconda esposizione si è tenuta ad agosto a **Castel d'Ario**, il paese di Giacomo, volontario e ideatore della mostra. Grazie al Comune e all'AVIS locale, che ci hanno messo a disposizione le meravigliose stanze del castello: una location decisamente suggestiva!

Ora la mostra procederà il suo "tour" a Trento, poi in Veneto, e poi... Chissà! Se desiderate vedere la mostra potete trovare il calendario sul sito di WHY, se poi qualcuno vuole organizzare un'esposizione nella sua zona, ci chiamiamo!

"CONOSCERSI PER CONOSCERE" PER ESSERE VOLONTARI MIGLIORI

Questo era il nome del ciclo di incontri pensati quest'anno per preparare i volontari del campo 2011, e finanziati da un contributo del CSV di Trento. La formula è sempre la stessa ormai da qualche anno: 2 pomeriggi + 2 giorni residenziali durante i quali i volontari si conoscono tra loro, ascoltano le prime informazioni sul campo, risolvono eventuali dubbi tecnici del viaggio. Cosa serve, cosa

portare, cosa si farà, che lavoro li aspetta... Ma l'esperienza ormai ci ha insegnato che non conta niente portare una valigia pronta ad ogni evenienza, se non si è pronti nella testa e nel cuore. A parole sembra una banalità, ma sempre l'esperienza ci ha avvisati che in tanti non passano dalle parole ai fatti (anzi, sbuffano di fronte a certe esortazioni, salvo poi finire effettivamente col creare disagi...),

e l'entusiasmo e la disponibilità verso gli altri mostrati prima del campo a volte scompaiono, rotti da aspettative infondate e dunque disattese, contrattempi mal vissuti, convivenze poco sopportate, reazioni infantili davanti ai problemi.

Un buon volontario non è quello che parte sapendo solo di "voler fare qualcosa di buono". **Un buon volontario è quello che parte il più possibile consapevole** innanzitutto di sé stesso, di ciò che può davvero dare, ma anche di ciò che non può dare. Di ciò che può ricevere, e di ciò che lo mette in crisi. Che va quindi a reagire con una certa centratura alle difficoltà che il campo volontari necessariamente comporta, **tutelando la propria esperienza e quella altrui**.

Quest'anno abbiamo dunque focalizzato gli incontri di preparazione più sugli aspetti interiori del campo. Abbiamo cercato di capire meglio, tutti insieme, che cosa si aspettano i volontari - da noi e da loro stessi -. Cosa possono realisticamente pensare di dare. Se l'orgoglio del "Vado a portare..." potrebbe rischiare di essere frustrato dalla sorpresa del ricevere. Se le aspettative, su se stessi o sull'esperienza, sono sensate o magari sovrastimate. Se c'è reale coscienza della possibilità che queste aspettative vengano messe in crisi, e dunque se si è pronti a far fronte alla frustrazione trasformandola magari in

un momento di crescita e non di rottura sfogata sui compagni di campo, com'è accaduto in passato. Perché sono aspetti che se non vengono affrontati prima, durante il campo possono chiedere il conto.

Per fare tutto questo abbiamo avuto il piacere di lavorare insieme ad alcuni esperti, amici di WHY che ci hanno accompagnato in questo piccolo percorso, come sempre in forma assolutamente volontaria. Fabio Cola e Leonardo Paris, formatori e psicologi, hanno proposto esercizi, confronti e riflessioni focalizzati esattamente su questi aspetti, dando preziosi consigli. Fra Valerio ha raccontato la sua decennale esperienza in Africa, trasmettendo passione ma anche sano disincanto nei confronti dell'incontro con una realtà tanto diversa e spesso contrastante. Chiara Parisi della Fondazione aiutare i bambini ha parlato di volontariato inteso come aspetto di vita e impegno costante, che per avere significato non può essere solo una parentesi legata ad un viaggio... Certo, il tempo degli incontri preparatori è poco. I nostri sono stati per lo più inviti alla riflessione, suggerimenti a considerare queste cose, a farsi delle domande. Perché il campo non sia più solo un "Vado a portare..." ma un viaggio dal quale si ritorna avendo anche ricevuto (sapendo ricevere) un sacco di cose. Insegnamenti su se stessi, innanzitutto. **A noi piace così...!**

>> ALTRENOTIZIE

Una nuova rubrica dedicata ad argomenti che non riguardano direttamente le attività di WHY Onlus, ma che comunque ci sono vicini e ci teniamo a condividere con tutti i

nostri sostenitori. Eventi, notizie e iniziative di altre associazioni amiche: attraverso la collaborazione potremo fare cose ancora più grandi!

ZANZIVENTO: UN VENTOLONE PER JAMBIANI

È trascorso un anno esatto dal nostro primo incontro con Mr. Suha: un insegnante licenziato per motivi di appartenenza politica, un uomo rispettato nella comunità di Jambiani, un contadino con la passione per la biologia che si mantiene dando ripetizioni e lavorando la terra. Il suo sogno era di poter avere una turbina mossa da energia rinnovabile da collegare alla pompa del pozzo, così che lui stesso e gli altri contadini e allevatori del villaggio potessero irrigare i campi anche nella stagione secca e dissetare i loro animali. Grazie al **progetto Zanzivento** finanziato dalle associazioni SolareCollettivo e PiccoliPassi e al duro lavoro del **VentolONE team** realizzato in collaborazione con l'associazione WHY Onlus tramite il preziosissimo Juma, adesso nella sua shamba (apezzamento di terra) si erge una **torre a pale eoliche** alta sei metri, scintillante per i raggi

del sole che la infuocano e accarezzata dal vento che soffia impetuoso, che pesca acqua da un piccolo pozzo.

Suha ringrazia lentamente Allah con un canto dolce e melodioso, un momento sacro di preghiera. È ancora il Ramadan e attende che cali il sole per saziarsi e dissetarsi, dopo aver digiunato e pregato tutto il giorno.

Per festeggiare la fine dei lavori Suha ci ha invitati a cena. Mentre percorriamo i metri che ci separano dalla sua casa, nell'oscurità quasi totale, un gruppo di bambini, giovani e adulti seduti a terra o su sedie sgangherate guarda una partita di calcio al piccolo schermo di un televisore! Ridono, discutono, seguono con gli occhi lucidi questo sport che durante il giorno praticano sulla sabbia o su lembi di terra con palloni di fortuna.

Suha ci accoglie con una cena ottima, preparata dalla moglie, poi legge il discorso di



>> Il team di Zanzivento con Suha (a destra in ginocchio)





eolica, era per me un sogno e adesso il sogno è diventato realtà. Ogni secondo passato in questo progetto è stato ben speso. Per questo motivo il VentolONE darà valore ad ogni secondo speso per costruirlo. Il progetto VentolONE ha permesso la collaborazione stretta con gli abitanti di Jambiani e questi hanno imparato molto dal team del progetto VentolONE. Ho scoperto che per questo lavoro non c'erano scorciatoie ma era necessario duro lavoro, creatività e pazienza, passo dopo passo. Alla fine il risultato è stato ottimo, ed il risultato è una speranza senza fine».

Prima di ripartire ammiriamo le pale che volteggiano vorticosamente sospinte dal vento e salutiamo, un po' tristi che questa avventura sia terminata, Suha e il villaggio di Jambiani. Stiamo già pensando al prossimo progetto!

da SolareCollettivo |
Walter |

ringraziamento che ha preparato per noi. Legge con emozione e sincera gratitudine, in un inglese perfetto di cui ha scelto attentamente le parole. È molto coinvolgente! «Questo breve messaggio è per esprimere la mia gratitudine al team del progetto VentolONE e all'associazione Solare Collettivo. La costruzione del VentolONE, della torre

Più info su www.solarecollettivo.it oppure inventiamoci1sviluppo.wordpress.com

TAKA TAKA PROJECT: RIPULIAMO ZANZIBAR!

Il tipico slogan che vende Zanzibar sui cataloghi patinati delle agenzie turistiche è "Venite a visitare un pezzo di paradiso": le foto che troviamo in giro mostrano spiagge bianchissime, mare cristallino, palme, pesci coloratissimi, scimmiette dispettose, cocktails di frutta esotica... I turisti sfrecciano nei loro pulmini attraverso i villaggi, diretti velocemente ai serragli artificiali e ben tenuti dei resort, e forse solo durante qualche gita possono soffermarsi per vedere. **Guardandolo più da vicino, questo paradiso è costellato da macchie di colore sparse ovunque, che ad un occhio attento rivelano tristemente la loro natura: spazzatura.** Zanzibar è piena di spazzatura. Ovunque. Non sono le montagne di spazzatura chiusa



nei sacchi cui siamo abituati, è una massa eterogenea che vela il terreno in ogni luogo dove l'uomo si trova a passare. E lì rimane. L'unico movimento apparente avviene perché ne arriva di nuova.

Il mare da parte sua cerca di reagire, di non fare la fine della terra e con l'aiuto della marea scarica continuamente in spiaggia tutto ciò che può galleggiare. E così, passeggiando nelle parti di paradiso fuori dai blister at-



>> La "discarica" fuori Stone Town

tentamente puliti e sterilizzati per i turisti, si trova di tutto. Ciabatte rotte scarpe pezzi di plastica pile scariche tubetti di olio solare confezioni di shampoo sacchetti stracci cartacce cellophane confezioni telefonini pezzi di pneumatico giornali vecchi suppellettili varie taniche... E le onnipresenti, innumerevoli, bottiglie di plastica.

Non esistono sistemi di stoccaggio dei rifiuti, a Zanzibar. Non ci sono cestini, non c'è una raccolta della spazzatura, non ci sono discariche. Solo in città ogni tanto si vedono bidoni (sempre straripanti) e passano camion fatiscenti, che non si capisce come ancora stiano insieme, carichi di masse enormi e dal puzzo indescrivibile. Sono diretti ad un enorme buco in periferia – impossibile definirlo discarica, è solo un buco gigantesco – dove tutto viene riversato. Quando il buco è al limite della capienza, viene appiccato il fuoco che lo svuota, fino alla volta successiva. Le nubi nere di fumo che ne escono hanno una densità che sembra petrolio...

Le cause di questa situazione sono molteplici, e anche piuttosto ovvie. La classe politica non ha alcun interesse ad occuparsi del problema, e infatti non lo fa. La popolazione da parte sua non ha alcuna formazione in merito. Salvo rarissimi casi illuminati, e sistematicamente poco ascoltati, non esistono voci che sensibilizzano alla tutela dell'ambiente, all'attenzione per il rispetto del territorio, alle possibili conseguenze di

questo atteggiamento irresponsabile, alle buone pratiche come il non gettare tutto per terra. **Ma la popolazione partecipa solo in parte a questo scempio:** come in ogni Paese africano, dove si deve costantemente fare di necessità virtù, anche qui è diffusissima la pratica del **riutilizzo**. Che non è riciclo, e per certi aspetti è anche più nobile del riciclo: la gente qui usa le cose più e più volte, continuamente inventa modi per riutilizzare gli oggetti, li ripara, mette toppe, ricuce e risalda, li sprema fino all'ultimo prima di buttarli (questo sì, purtroppo, dove capita).

La grossa parte di responsabilità, ammettiamolo, è del turismo. Le centinaia di migliaia di persone che ogni anno si riversano sull'isola producono tonnellate di rifiuti. Roba che viene stipata finché si può, a volte raccolta dalla popolazione per essere – appunto – riutilizzata, ma che non viene mai smaltita del tutto. E allora? E allora facile: si scava una buca nella shamba, si riempie, si ricopre. E quello che avanza passa nel ciclo del riutilizzo, ma alla fine va inesorabilmente a comporre quel tappeto colorato sul terreno di cui parlavo prima.

Ma c'è chi sta pensando di fare qualcosa, finalmente! Un gruppo di neo-abitanti di Jambiani (italiani che hanno trasferito qui la loro vita o che vi passano buona parte dell'anno), e Jamabeco (una piccola associazione locale nata per la tutela ambientale), hanno deciso di unire le idee e le forze. Dopo

alcune riunioni che hanno coinvolto anche le autorità locali, entusiaste per l'iniziativa, è nata **Taka Taka**, una cooperativa supportata da Jamabeco (guidata da Mr Okala, originario di Jambiani e visionario ecologista), dalla ditta di costruzioni Mchanganyiko (che si occupa anche dei nostri progetti e fondata da Francesco, storico volontario di WHY) e da WHY (grazie all'impegno personale di Daniele e Juma). Taka Taka significa "rifiuti, spazzatura", e si prefigge l'obiettivo di ripu-

Attualmente, grazie al supporto di esperti in materie ambientali che operano in modo del tutto volontario, si sta cercando di capire come realizzare un sistema di stoccaggio dei rifiuti consono e soprattutto ecologicamente sostenibile. Vi si affiancherà anche una campagna di educazione ai temi ambientali, diffusa nei villaggi e presso le scuole, volta all'adozione delle buone pratiche per la raccolta dei rifiuti. È chiaro che un progetto simile rappresenta una sfida difficile, i passi



>> Incontri tipici nelle spiagge di Jambiani: mucche al pascolo tra i rifiuti, e giocattoli fatti con materiale di recupero



lire la zona creando un sistema virtuoso di raccolta e stoccaggio dei rifiuti costante e strutturato. Attraverso un "censimento della produzione dei rifiuti", diffuso tra villaggi, strutture pubbliche e governative, e soprattutto case vacanza private, hotel e ristoranti, si sta cercando di capire chi produce cosa, e soprattutto quanto. Una volta avviato il progetto chi vorrà, pagando una quota stabilita in base alla massa di spazzatura prodotta, entrerà a far parte del sistema di raccolta che a quel punto potrà autofinanziarsi nelle sue attività.

da fare prevedono impegno economico, professionalità e competenza, ma la necessità di intervenire è urgente. Serviranno denaro, mezzi, strutture adeguate. Ci si augura che il lavoro di sensibilizzazione rispetto al problema porti tante persone – specialmente vacanzieri e titolari delle realtà turistiche – ad aderire al progetto. **A fronte del contributo che si chiederebbe di versare il guadagno è incalcolabile: la tutela di questo paradiso!**

da Trento |
Martina |

>> IDEE PER IL FUTURO... ECCO I PROSSIMI PASSI

900 BAMBINI A SCUOLA. MA COSA C'È DIETRO?

Dietro ci sono un sacco di cose. Un buon asilo, con insegnanti preparati e condizioni accoglienti per i bambini, è il risultato evidente di un ingranaggio nascosto ma che lavora incessantemente per produrre i risultati che tutti potete vedere. Il nostro impegno non si

denaro sia necessario solo agli asili, all'acquisto del materiale didattico, alle divise, agli stipendi degli insegnanti. Non è così, evidentemente, perché per far funzionare una struttura come WHY, e soprattutto per farla funzionare bene, serve molto di più.



>> Mr Omar: coordinatore degli asili, dove si reca quotidianamente per assicurarsi del loro buon funzionamento

Per questo di seguito presentiamo alcuni "micro progetti" volti al finanziamento di alcuni elementi dell'ingranaggio. Voci di spesa che WHY dovrà sostenere nel prossimo futuro per poter continuare il suo lavoro con professionalità ed efficienza. Il suggerimento è volto a tutti coloro i quali hanno voglia di aiutarci, e desiderano avere "uno scopo concreto" per raccogliere denaro. Eccolo: **aiutarci a sostenere una di queste spese!**

1. CASA DEI VOLONTARI

Corrisponde al "lotto n°2" del progetto del Polo di WHY (il disegno è visionabile sul nostro sito) e al momento è scoperto da finanziamenti. Fino ad oggi i volontari sono stati ospitati presso la sede di WHY o una casa vicina, entrambe prese in affitto, ma purtroppo con l'incremento dell'attività turistica anche a Jambiani i prezzi sono schizzati alle stelle. Non essendo nostra intenzione aumentare il costo della partecipazione ai campi (rimane la volontà di tenere i prezzi più bassi possibili per permettere a chiunque di poter partecipare) abbiamo pensato di realizzare una casa per i volontari tutta nostra, presso il terreno del Polo. Questa casa diverrà anche l'ostello per gli stagisti e gli eventuali insegnanti dei corsi tenuti al Polo di WHY: un'opera davvero necessaria per noi. Servono fondi per la realizzazione della struttura e per l'arredo.

2. JEEP

Attualmente il "parco macchine" di WHY a Zanzibar consiste in un pulmino (usato per i turisti della GH e per i volontari dei campi) e

limita a sostenere finanziariamente gli asili, ma anche a far funzionare questo irrinunciabile ingranaggio composto da personale impiegato che lavora a tempo pieno affinché i progetti realizzati continuino a funzionare, mezzi di trasporto per svolgere tutte le attività necessarie, costante manutenzione delle strutture...

Capita a volte che alcuni sostenitori si stupiscano nel sentir parlare di spese di gestione, o storcano il naso di fronte a voci di bilancio come "stipendio coordinatori, spese di trasporto, manutenzione..." pensando che il

una jeep per gli spostamenti dello staff locale (visite quotidiane agli asili, viaggi in città per commissioni, ecc...). Le condizioni di quest'ultima lasciano supporre che non avrà una vita ancora lunga, date le disastrose condizioni delle strade zanzibarine e il fatto che era già di seconda mano. Presto dunque si renderà necessario acquistare una jeep nuova.

3. CUCINE PER GLI ASILI

Accanto ad ogni asilo c'è un piccolo cucinino, dove vengono preparate le merende ai piccoli (qui non si usano certo brioches confezionate!). Queste strutture attualmente sono fatte in makuti: materiale economico ma molto deperibile. Per evitare di doverle rifare ogni anno vorremmo realizzarle in muratura.

4. COMPUTER

Ne servono diversi: per i laboratori del Polo di WHY, quando sarà attivo, e per la sala pc del Polo di Mtende. In questo caso possiamo raccogliere sia fondi che computer, anche di seconda mano. Devono essere portatili (altrimenti è impossibile portarli giù) e ovviamente in buono stato.

5. DONAZIONI IN KIND: COSA SONO?

Sono le donazioni "in natura". Donazioni fatte non attraverso denaro, bensì tramite beni di consumo o prestazione di servizi. Per capirci, il discorso dei computer dismessi ma funzionanti esposto prima: donarli a chi li può utilizzare ancora significa non fargli spendere denaro per acquistarne di nuovi.

Chiarimo però subito due cose. Primo, non si deve nascondere dietro una "donazione in kind" il bisogno di disfarsi di ogni cianfrusaglia risparmiando sulla discarica: devono essere **beni di effettiva utilità per chi li riceve**, ovviamente in buono stato e funzionanti. Secondo, nel nostro caso non tutto può essere accettato per Zanzibar. Il trasporto è difficile, preparare container costa tantissimo e l'alternativa sono le valigie delle persone amiche che scendono periodicamente. Per questo raramente possiamo accettare questo tipo di donazioni quando si tratta di materiale destinato a Zanzibar.

Ma anche la sede di Trento ha bisogno di molte cose, e riceverle in donazione ci permette di risparmiare denaro che diventa tra-

sferibile su altre spese. **Insomma, un modo indiretto per aiutare i nostri progetti.** Suggerimenti? Materiale di cancelleria da ufficio, prodotti alimentari per incontri ed eventi (in questo caso ci rivolgiamo a produttori o negozzi). Oppure beni nuovi, di un certo valore, che possono essere rivenduti attraverso aste on-line per raccogliere fondi...

Le idee possono essere molte e, **soprattutto per le aziende**, possono essere inserite in un piano di cause related marketing.

Sul nostro sito trovate molti suggerimenti per donazioni, sostegni e programmi per aziende solidali. **Oppure contattateci!**

>> SOSTIENICI!



SOSTEGNO A DISTANZA

Il sostegno a distanza (SAD) è un **impegno concreto** che consiste nel prendersi cura di un bambino che

vive in una situazione di bisogno. Il **nostro progetto SAD** permette ai bambini coinvolti nel progetto di **ricevere il sostegno necessario per la loro crescita e la loro formazione:** materiale didattico, istruzione, insegnanti preparati, un luogo adeguato per studiare e giocare con gli altri bambini, merende quotidiane e, nel caso di particolare bisogno, prevede anche ad integrare eventuali necessità di cibo, medicinali e vestiario.

TESSERAMENTO 2012

Essere soci di WHY **significa contribuire concretamente** alle attività associative, e poter partecipare alle assemblee, eleggere i membri del direttivo, votare il bilancio, intervenire con consigli e idee per le nostre attività.

La somma donata non viene consegnata direttamente al bambino (né alla famiglia), ma **gestita dai nostri responsabili in base ai bisogni segnalati dagli insegnanti o dai familiari** del bambino, e viene utilizzata per il progetto in cui egli è inserito. **In questo modo è possibile aiutare non solo il bambino ma tutta la classe o il gruppo al quale appartiene, evitando condizioni di disparità e favorendo la crescita di tutto il suo contesto sociale.**

QUANTO COSTA?

270 euro all'anno per ogni bambino (meno di 0,75 euro al giorno).

SOTTOSCRIZIONE:

scrivete a sad@whynsieme.org.

INFO SU: www.whynsieme.org (menù viola a destra, SOSTEGNO A DISTANZA)

PER RINNOVARE il tesseramento è sufficiente un versamento di **10 euro** indicando la causale "Rinnovo quota associativa".

PER CHI NON È GIÀ SOCIO e desiderasse diventarlo, può trovare il modulo da compilare sul sito internet alla pagina:

www.whynsieme.com/sociestenenitori



VACANZA SOLIDALE

Nel 2008 WHY Onlus ha realizzato a Jambiani la **Muba Guest House**, allo scopo di dare una **forma di parziale**

auto-sostentamento ai suoi progetti.

La struttura sorge a metà villaggio, in un piccolo giardino tropicale ricco di piante e fiori d'ogni tipo, ed è stata edificata nel pieno rispetto dell'ambiente circostante e della cultura del luogo. **Agli ospiti della struttura viene proposta un'esperienza di turismo**

responsabile e solidale: sono accompagnati a visitare i nostri progetti educativi e a conoscere le attività tipiche locali, per entrare in contatto diretto e discreto con la cultura e la comunità, prendendo coscienza e rispettando tradizioni e abitudini, visitando i villaggi e la gente attraverso la guida di un mediatore locale.

Il ricavato della permanenza alla struttura, al netto delle spese, va a diretto sostegno dell'Associazione. La gestione è in collaborazione con l'agenzia **ViaggieMiraggi**.

INFO SU: www.whynsieme.org (menù viola a destra, TURISMO RESPONSABILE) oppure su mubaguesthouse.wordpress.com

PER SOSTENERCI

Conto corrente bancario: "WHY Onlus" - Cassa Rurale di Trento
IBAN: IT45 J083 0401 8170 0001 6317 342

Conto corrente postale: "WHY onlus" - C/C 82877499

Carta di credito online: seguire le istruzioni sul sito www.whynsieme.com/dona

CONTATTI: info@whynsieme.org - tel. 347 822.4608 - Trento, Corso 3 novembre 116



www.whyinsieme.org

QUANTO FA **5x1000** ?
TANTISSIMO!

Il nostro codice fiscale è **960 678 602 29**
Grazie, da WHY Onlus!